

Miozzo (ex consulente di Bianchi): i problemi dell'anno scorso? Il governo non riuscì a obbligare gli enti locali a seguire la sua linea ■

«Regole poco chiare Così la scuola rischia ancora la Dad»

di **Gianna Fregonara**

«Sono molto preoccupato per l'inizio della scuola. Non vedo quell'indirizzo chiaro, quelle indicazioni granitiche che servirebbero. Vedo invece che si delegano al territorio...».

Alle scuole, intende?

«Ai presidi o alle scuole si delegano decisioni delicate che invece i ministri e il governo dovrebbero prendere in modo netto senza che possano essere interpretate o aggiustate». Agostino Miozzo, ex Protezione Civile, coordinatore del Cts fino a marzo e poi per qualche mese consulente del ministro Patrizio Bianchi, guarda da esperto le regole per la ripresa della scuola in presenza.

Un anno fa le misure non hanno funzionato e sappiamo come è andata: scuole chiuse dopo poche settimane. Oggi è diverso?

«L'anno scorso il governo non è stato in grado di obbligare le Regioni e i sindaci a seguire le sue indicazioni. Ha avuto una grande difficoltà ad essere assertivo. A gennaio, un anno dopo l'inizio dell'emergenza, c'erano otto regioni che davano indicazioni diverse sulle modalità e la data di ritorno in classe».

Lei è stato a fianco della ministra Azzolina. Poi è diventato consulente del ministro Bianchi ma prima dell'estate ha lasciato. Perché?

«Avevo bisogno di un periodo di riposo dopo molti mesi di lavoro intenso. Ma in

questo anno e mezzo ho imparato che alle scuole devono arrivare messaggi netti, chiari precisi. Sulle questioni sanitarie non ha senso invocare l'autonomia didattica. Quella riguarda le modalità di insegnamento, non le decisioni sul Covid».

Quali misure non la convincono ora?

«Non si può dire: il distanziamento di un metro tra banchi è una misura preventiva, ma se non potete, non importa, basta la mascherina. O dire aprite le finestre per cambiare l'aria: sono indicazioni imprecise che non servono ai dirigenti per prendere decisioni. E sui trasporti: limite all'ottanta per cento della capienza. Bene ma chi controlla?».

Il controllore, dice il ministro Giovannini.

«Ho difficoltà a vedere rispettato il limite nella metropolitana di Roma o di Milano. Sono indicazioni che servono a far star tranquillo chi le prende, ma sono acqua fresca. Come dire che le mascherine Ffp2 sono meglio delle chirurgiche. Le Ffp3 sono ancora meglio... E poi non è neanche chiaro il protocollo per gestire i cluster».

Gli studenti vaccinati tornano dopo sette giorni, i non vaccinati dopo dieci.

«Le Asl e i presidi di fronte alla decisione di chiudere e riaprire una scuola, se c'è un focolaio, adotteranno misure protettive per il decisore, quindi la Dad sarà inevitabile. Ci vogliono modelli, indicazioni non interpretabili. Mi immagino i conflitti nelle scuole. Un genitore, magari

poco convinto, vaccina il figlio per farlo andare in presenza e poi se lo ritrova in Dad. Non capisce più nulla. Deve sapere che cosa e perché succede. Chi sono i contatti stretti? Quello del banco vicino, tutta la classe. Se il positivo è il prof di ginnastica, 8 classi vanno in quarantena?».

Lei è per l'obbligo della vaccinazione degli insegnanti?

«Ma certo. I dati ci dicono che oltre il 90 per cento sono vaccinati o esentati per motivi di salute. Lasciamo un paio di settimane alle Regioni per recuperare il ritardo organizzativo e poi mettiamo l'obbligo: i non vaccinati saranno una minoranza di irriducibili per i quali devono essere prese decisioni appropriate come avviene nella Sanità».

Ma ci sarà qualcosa che farà sì che le cose vadano meglio dello scorso anno?

«Credo nei tavoli dei prefetti che da gennaio hanno fatto un lavoro eccellente. È buona anche l'idea dei test salivari a campione per gli studenti più piccoli. Se sono fatti bene con un serio criterio epidemiologico questi monitoraggi sono più efficaci dell'uso delle Ffp2 e costano meno».

Quante possibilità ci sono che si torni in Dad?

«Molte se non si cambia subito strada. Mi dispiace, tra l'altro, che il dibattito sugli effetti nefasti della Dad sembra essere già superato. Come se fossimo convinti che alla scuola si possa far pagare ancora il prezzo di una nuova fase dell'emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

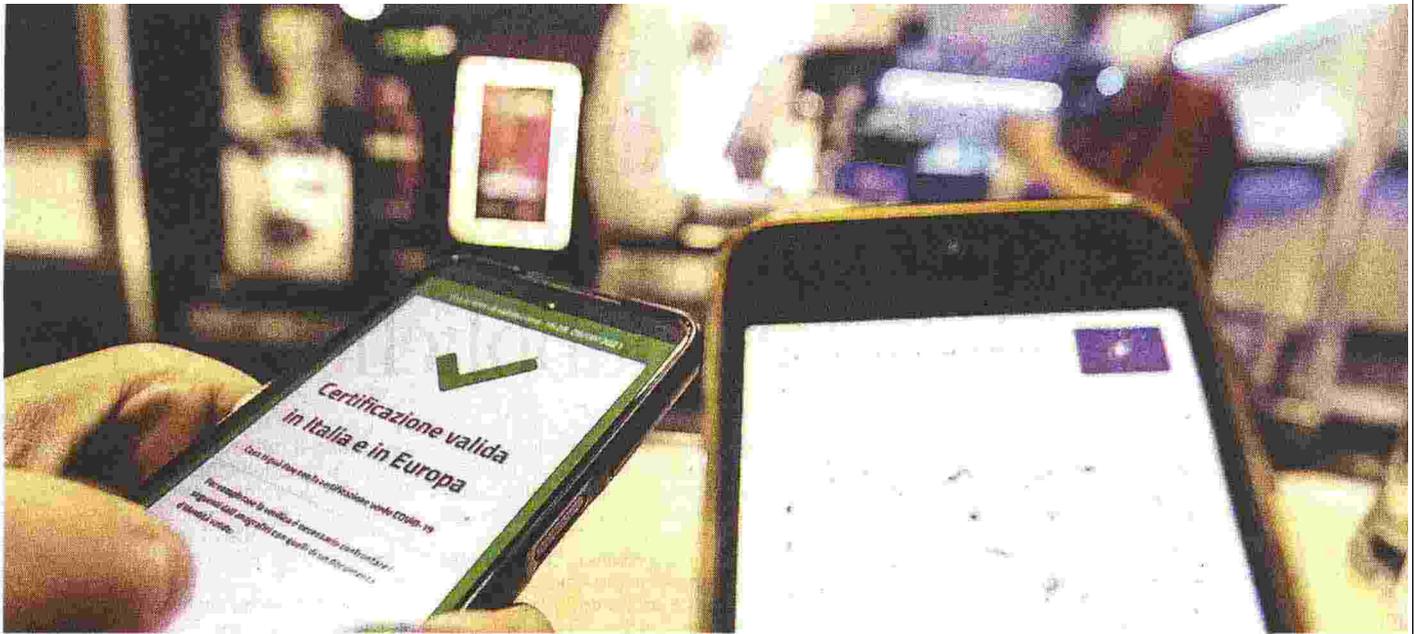


● Agostino Miozzo, 67 anni, ex Cts, ora consulente all'Istruzione

La parola

DAD

La didattica a distanza è la modalità di svolgimento delle lezioni che non prevede la presenza in aula di alunni e professori. L'obiettivo del governo è garantire la didattica in presenza. Dallo scorso marzo, in zona rossa, la scuola è stata in presenza fino alla prima media. In zona arancione, quote di dad solo per le superiori



Incertezze Il controllo del lasciapassare verde nelle scuole è oggetto di tensioni per come si deve procedere. Il rischio è che, in base all'autonomia scolastica, manchi uniformità

